

Quattordicenne aveva ammazzato un commesso

Fa arrestare la figlia «Darò la ricompensa ai bimbi dell'ucciso»

A quattordici anni di età ha ucciso e rapinato, sembra per un'assurda vendetta, il commesso del supermercato sotto casa. Ed è stata arrestata dopo che sua madre l'ha denunciata alla polizia. È accaduto ad Oakland, in California, una delle aeree urbane più violente degli Stati Uniti. Ora la madre avrebbe il diritto d'intascare i 25mila dollari di taglia offerti dal supermercato. Ma ha deciso di devolverli alla famiglia dell'ucciso.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO È accaduto ad Oakland, in uno dei più violenti e segregati punti d'America. Ed è, prevedibilmente, una storia di disperazione e di morte. La morte d'un uomo che, da non molto arrivato negli Usa in cerca d'un avvenire migliore, si guadagnava da vivere facendo i turni di notte in un piccolo supermercato. La disperazione d'una madre che, per salvare la figlia omicida dal proprio destino, altro non ha potuto fare che denunciarla alla polizia. E forse soltanto per consegnarla ad un sistema di giustizia che, indurito da anni di crimini, non sembra ora volerle concedere alcuna chance di riscatto.

Satnam Singh Sohlt, 43 anni, da non molti anni immigrato dall'India, è l'unico dei protagonisti di cui si conosca il nome e la storia. Della ragazza che lo ha assassinato - protetta dalla legge che vieta la diffusione dei nomi dei minori coinvolti in crimini - non si sa invece che questo: che ha 14 anni, che vive (come la sua vittima) nel quartiere-ghetto di Emeryville; e che probabilmente ha ucciso non tanto per i 300 dollari rapinati dalle casse del supermercato, quanto per un'assurda vendetta maturata nel clima di cronica violenza

che impera in quella parte della città.

Secondo la ricostruzione della polizia di Oakland - ribadita martedì scorso durante la prima udienza preliminare del processo - la ragazza sarebbe uscita di casa alle 3 del mattino del primo gennaio, al termine dei festeggiamenti di fine anno. E si sarebbe recata nel vicino supermercato apparentemente in cerca di cibo e bevande. Il negozio - parte di una catena di mini-supermarket chiamata Arco Am/Pm - era a quell'ora chiuso da almeno cinque ore. Ma Sohlt conosceva la ragazza. La conosceva perché, come molti dei giovani del quartiere, frequentava abitualmente il negozio. E probabilmente perché, come molti altri adolescenti del quartiere, anche lei aveva con gli impiegati del negozio rapporti non facili. Che cosa sia accaduto dopo che Sohlt ha lasciato entrare la ragazza, ancora non è del tutto chiaro. Quel che si sa è soltanto che quest'ultima lo ha ucciso pugnalandolo ripetutamente con il coltello da cucina che s'era portata da casa. E che è quindi fuggita con i 300 dollari che, a quell'ora, ancora si trovavano nella cassa.

Ma non è stata la rapina, secondo la polizia, la causa del delitto. Il su-

permercato - rammentavano due giorni fa le cronache del San Francisco Examiner - si trova a poca distanza dalla Oakland High School, una delle molte scuole superiori pubbliche della città infestate da gang giovanili. E già molte volte il negozio era stato oggetto di assalti. Per motivi non precisati, il commesso e la ragazza hanno avuto un diverbio. E questa è stata, secondo la polizia, la vera ragione dell'omicidio. Sohlt era arrivato negli Stati Uniti dodici anni fa. Aveva quattro figli e, come molti immigrati, li manteneva facendo (cittiamo dal San Francisco Chronicle) «tutti i lavori che nessuno vuole fare».

Tra questi appunto, il commesso notturno in un supermercato situato nella «zona di guerra» della città. Le cronache non dicono in che modo la madre della ragazza - anch'essa giovanissima, 32 anni - si sia resa conto dell'accaduto. Ma rivela come già il 2 di gennaio avesse rivelato alla polizia i suoi atroci sospetti. Ora i giudici della Alameda County, devono preliminarmente decidere in che modo l'omicida dovrà essere giudicata: se da un tribunale minorile a da una normale corte. Ed enorme è la differenza. Nel primo caso l'accusata torna comunque libera una volta raggiunti 25 anni di età. Nel secondo ha la quasi certezza di passare in carcere il resto della sua vita.

Dopo il delitto, la catena Arco aveva posto una taglia di 25mila dollari sugli assassini del suo impiegato. Ma non è stata certamente questa la molla che ha spinto la madre a denunciare la figlia. Quest'ultima, infatti, ha proposto di devolvere la somma alla famiglia dell'ucciso. Ed è forse questo, nelle tenebre d'una vicenda senza luce, l'unico barlume d'umanità e di speranza.



Branson con il figlio. In alto il volo della mongolfiera

J. Blondini/Reuters

Branson resta nei cieli solo 19 ore

La mongolfiera abbandona

LONDRA È finita dopo neppure 19 ore di volo e con un atterraggio

d'emergenza la «grande avventura» di Richard Branson, il miliardario britannico che voleva fare il giro del mondo in mongolfiera. Un difetto nell'alimentazione dell'elio ha tarpato le ali del «Global Challenger», che si era alzato martedì mattina alle 11 e 18 da una base militare marocchina nei pressi di Marrakesh. All'alba di ieri, varcato il confine con l'Algeria, il pallone è tornato a terra.

Per l'equipaggio, composto oltre che dal magnate presidente della Virgin Atlantic Airways anche dal presidente della omonima società di palloni aerostatici e da Alex Ritchie, un ingegnere di 52 anni imbarcato all'ultimo momento in sostituzione di un copilota malato, ci sono stati attimi di paura ma alla fine tutto è andato bene. È stato lo stesso Branson a comunicare con il telefono satellitare al centro di assistenza di Londra che la mongolfiera era riuscita a toccare terra e che tutti e tre gli «ospiti» erano in buone condizioni fisiche. Il merito, ha riconosciuto il miliardario, è di Alex Ritchie che proprio mentre erano in caduta libera si è sporto dalla capsula e ha lasciato cadere nel vuoto i pesanti contenitori di carburante rendendo così meno veloce la discesa. «Io stesso - ha rac-

contato il miliardario - mi sono messo a gettare via tutto quello che potevo, cibo lattine, indumenti. Ma senza Ritchie non ce l'avremmo fatta. Nei suoi confronti abbiamo ora un grosso debito di riconoscenza».

Il viaggio, secondo i programmi, avrebbe dovuto durare 18 giorni. La rotta prevedeva il sorvolo dell'Africa del Nord, Medio Oriente, Iran, India, oceani Indiano e Pacifico, Stati Uniti e Oceano Atlantico. Malgrado il bruttante fallimento Branson già detentore di due record (l'attraversamento in mongolfiera dell'Atlantico nel '87 e del Pacifico) intende riprovarci. Sempre che non ci riesca lo svizzero Berytrand Piccard, nipote dell'inventore del pallone e del batiscafo, che proprio ieri ha annunciato di essere pronto per un'analoga iniziativa. Piccard, che quando non si dedica alla mongolfiera fa lo psichiatra, e il suo socio Wim Verstraeten aspettano solo che si diradi la nebbia che avvolge le Alpi svizzere. Poi si leveranno in volo con il loro «Breitling Orbiter» per una rotta studiata per sfruttare al massimo una combinazione di correnti che li dovrebbe far volare fino a 200 chilometri orari. «Branson ed io siamo amici. Mi dispiace per lui - ha commentato Piccard - ma avevo già detto alla sua partenza che l'importante non è partire, bensì arrivare».

**SABATO 11 E DOMENICA 12
I CONCESSIONARI ALFA ROMEO
VI ASPETTANO
PER DARVI UNA PROVA DI POTENZA.
ANZI, TRE.**

